

ESCLUSIVO | IL DIPENDENTE IDEALE

## Che cosa occorre per avere successo in azienda

Il carattere conta più di competenza e cultura per un neolaureato che vuole lavorare in una grande azienda: è il risultato di un sondaggio condotto in 20 paesi tra 2.492 direttori del personale. Gli altri risultati nella pagina seguente.

Competenza  
33,9%

Cultura  
29,2%

Carattere  
e personalità  
38,9%

# Laureato italiano? No thanks

Esperienze di lavoro durante gli studi, capacità di comunicare, buon senso: questo è richiesto al neoassunto perfetto, secondo un'indagine tra 2.492 società di 20 paesi. Dove l'Italia fa una brutta figura.

DI RAFFAELLA GALVANI

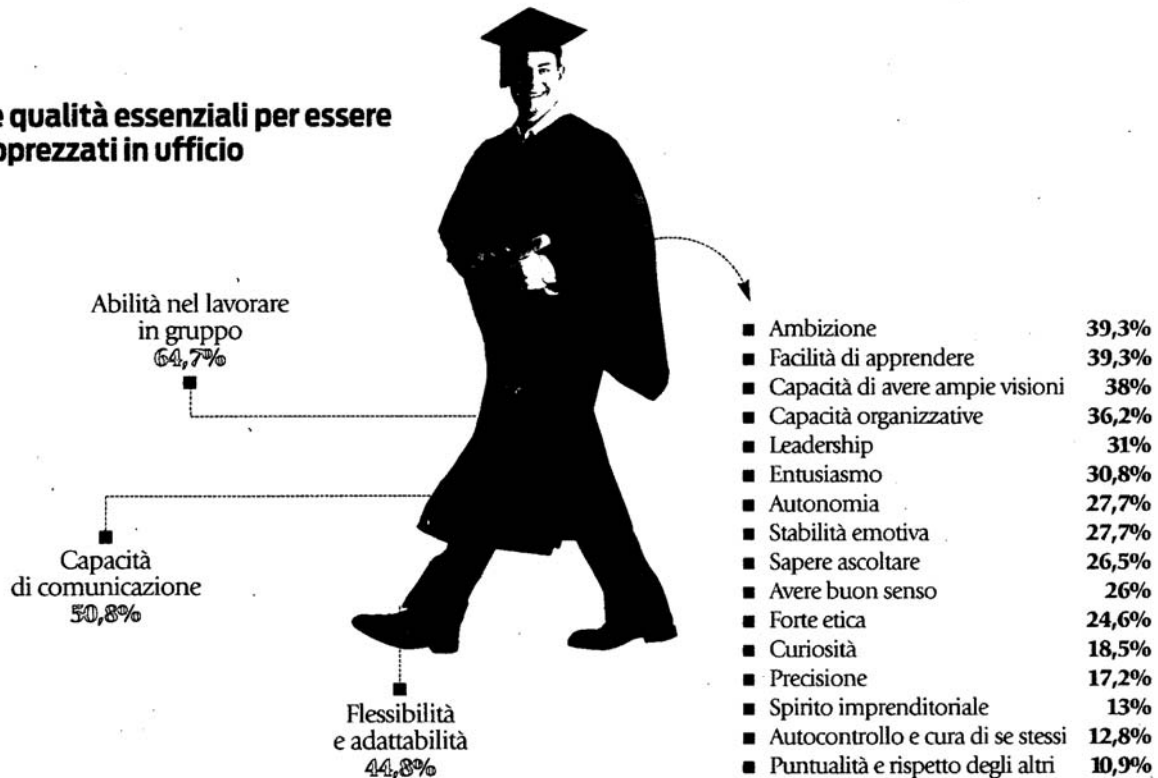
**È** un matematico più che un letterato. Alle grandi visioni strategiche antepone un sano, normale buon senso pratico. Non è stato necessariamente il primo della classe, ma si butta con sicurezza sul lavoro. Se poi è americano, l'assunzione è assicurata. In qualsiasi azienda del mondo.

A dirlo è il sondaggio Campus 360, che *Panorama* pubblica in esclusiva per

l'Italia e che è stato condotto fra il 3 marzo e il 18 maggio 2010 via internet dall'istituto di ricerca di Berlino Trendence e dalla francese Emerging, società di formazione e consulenza. Per la prima volta, attraverso le interviste a 2.492 direttori del personale di società internazionali che hanno il quartier generale in 20 paesi (dal Giappone al Brasile, dalla Cina agli Usa, dalla Germa-

## ESCLUSIVO | IL DIPENDENTE IDEALE

### Le qualità essenziali per essere apprezzati in ufficio



nia all'India, dalla Russia alla Gran Bretagna), emerge l'identikit del neolaureato che tutte le grandi imprese del mondo vorrebbero come dipendente. E le sorprese non mancano.

La più eclatante per l'Italia, che al sondaggio ha partecipato con 111 società, tra le quali Banca d'Italia, Intesa Sanpaolo, Apple, Ferrero, Borsa Italiana, Barilla, Fiat, Ibm? Nessuno dei partecipanti alla ricerca ha indicato nei neodottori italiani i candidati ideali all'assunzione dopo quelli del proprio paese. Al contrario, i giovani americani, inglesi e tedeschi vanno forte dovunque, con gli yankee in cima alla lista dei favoriti persino delle imprese della Cina e i britannici in quelle della Russia. E si piazzano bene anche i giapponesi (la prima scelta per esempio negli Usa), i cinesi e gli indiani.

Insomma, sebbene non manchino i casi di top manager italiani di successo alla guida di grandi gruppi internazionali, chi esce dalle università italia-

ne non attira. Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Giappone e Francia sono ritenuti dai direttori del personale di tutto il mondo i paesi in grado di produrre i migliori neolaureati, mentre l'Italia si piazza solo al sedicesimo posto su 20, contro il settimo della Cina o l'ottavo dell'India.

La prima cosa che viene esaminata da un direttore del personale, e che dà valore al curriculum di un neodottore, non è il voto di laurea o il tipo di specializzazione, ma le esperienze di lavoro fatte durante il periodo degli studi, anche se non necessariamente all'estero. La padronanza assoluta dell'inglese ovviamente è un must, ma lo sta diventando anche la capacità di essere subito operativi: lo chiede oltre il 65 per cento degli intervistati, mentre solo il 35 per cento si accontenta di candidati con buone basi teoriche sulle quali costruire. Perché le aziende oggi devono correre e le risorse (anche umane) sono scar-

se, così tutti devono potere dare il massimo fin da subito. E non bisogna credere che le esigenze siano diverse nei paesi emergenti. In Brasile come in Gran Bretagna, in Russia come in Giappone o in Italia, per esempio, le «soft skill» (personalità, comportamento, attitudine) sono ritenute più importanti delle conoscenze teoriche.

E quali sono le caratteristiche che i direttori del personale globali ritengono fondamentali perché un giovane, una volta entrato in azienda, possa avere successo? Capacità di lavorare in gruppo, di comunicare, flessibilità, ambizione e impegno sono ai primi posti. In coda, precisione e attenzione ai dettagli, autocontrollo, educazione, puntualità. Da notare che persino lo spirito imprenditoriale non è fra le doti più apprezzate. Come a ribadire che in tempi duri le primedonne sono ingombranti. Molto meglio i brillanti uomini di squadra. ■